

NOTA PER LA STAMPA

20 ottobre 2017

Pubblicate le nuove stime e previsioni sul valore aggiunto territoriale dell'OBI.

L'economia italiana è fuori dal tunnel, ma la crescita è ancora bassa.

Lo svantaggio del Mezzogiorno ha smesso di allargarsi.

SINTESI

- **Gli ultimi dati hanno consentito di rivedere al rialzo le previsioni di crescita per l'Italia per l'anno in corso (da +1% a +1,5%). Tuttavia le prospettive di medio e lungo periodo rimangono sostanzialmente invariate (in media 1,4% l'anno da qui al 2025), scontando debolezze strutturali (debito pubblico, struttura produttiva inadeguata, deficit formativo e istituzionale, ecc.) che devono essere ancora rimosse.**
- **Da qui al 2025 il divario economico tra il Mezzogiorno e il resto del Paese non si ridurrà, nonostante il temporaneo miglioramento degli ultimi due anni. Nel Sud il Pil crescerà a tassi dell'1,2% l'anno, contro una media nazionale di 1,4%, e l'occupazione solo dello 1,1% contro l'1,3%.**
- **Per la prima volta da molti anni, la crescita del Mezzogiorno sarà trainata dall'industria.**
- **Segnali di ripresa provengono soprattutto dai settori del TAC 4.0, rappresentati dal turismo e tecnologia (T), dalla filiera agro-alimentare (A) e da quello della cultura (C).**
- **In Italia le regioni complessivamente più dinamiche dovrebbero risultare il Lazio, le Marche e l'Emilia e Romagna (tutte con una crescita media del Pil dell'1,5% annuo).**
- **Nel Sud le regioni più dinamiche saranno la Campania e la Calabria (+1,3% in media), mentre l'Abruzzo e la Basilicata (senza considerare gli effetti delle celebrazioni europee) registreranno una crescita di appena l'1% l'anno.**
- **Le zone a maggiore sviluppo nei prossimi anni saranno concentrate sul Tirreno centrale (con una appendice nel Nord della Sardegna) e nel Piemonte meridionale. Altri nuclei di crescita, ma piuttosto isolati, potrebbero svilupparsi sulla costa adriatica settentrionale, in alcune aree del Nord Est e sulla costa ionica.**
- **Probabilmente non recupereranno i ritmi di crescita pre-crisi gran parte del Nord-Ovest; la costa centro-tirrenica; alcune zone interne dell'Abruzzo e della Campania; la costa occidentale e settentrionale della Sardegna.**
- **Tra i maggiori comuni del Sud, nei prossimi anni dovrebbero registrare una crescita di tutto rispetto (tra il 2,5% e il 4,1% l'anno): Avellino, Caserta, Ragusa, Palermo e Catania.**

- **All'opposto, Bagheria, Trapani, Vittoria, Acerra e Benevento potrebbero registrare una decrescita o aumenti del Pil del tutto trascurabili.**
- **L'occupazione (misurata in termini di unità standard utilizzate nelle imprese locali) crescerà di oltre il 2,5% l'anno a Pescara, Avellino, Caserta, Foggia, Catania e Palermo, mentre potrebbe verificarsi un calo dell'impiego di manodopera ad Acerra e Bagheria.**
- **L'OBI ripone grandi speranze sulla nuova *governance* delle politiche territoriali, che consentirà un migliore impiego dei fondi comunitari.**

Per tener conto della pubblicazione delle nuove stime e previsioni del Pil nazionale, l'Osservatorio Banche Imprese (OBI) ha aggiornato le previsioni 2018-2025 sul valore aggiunto e l'occupazione per tutte le province italiane e per i comuni del Mezzogiorno, basate su una versione evoluta del modello TODOMUNDI[®] (TOp DOWn MUNicipal Domestic Indicators). Dati, cartogrammi e analisi possono essere richiesti in formato elettronico contattando gli uffici dell'Osservatorio (osservatorio@bancheimprese.it). Con questa iniziativa l'OBI inaugura una nuova prassi di elaborazione dei dati, che prevede l'edizione di un rapporto a fine anno e aggiornamenti periodici in occasione della pubblicazione di dati ufficiali particolarmente rilevanti.

Le stime e le previsioni dell'OBI forniscono un quadro ricco di luci, ma anche di ombre (soprattutto per alcune zone e per taluni settori produttivi). Dopo il miglioramento segnalato anche dalle stime preliminari dell'Istat per il 2016, l'OBI, prevede che il Mezzogiorno crescerà ancora a ritmi di poco inferiori alla media nazionale. Il gap tra Italia e Mezzogiorno continuerà dunque ad allargarsi, ma sempre più lentamente. Si intravedono alcuni segnali di ripresa soprattutto nei settori del TAC 4.0, rappresentato dal turismo e tecnologia (T), dalla filiera agro-alimentare (A) e da quello della cultura (C).

Le macro-regioni

Per gli anni dal 2018 al 2025, l'OBI prevede per il Mezzogiorno una crescita del valore aggiunto positiva, ma modesta (+1,2% l'anno in media), comunque inferiore di due decimi di punto rispetto alla media nazionale. Il dato non si discosta significativamente dalle precedenti previsioni, elaborate a giugno che, al contrario di quelle di molti altri analisti, scontavano già una significativa ripresa dell'economia italiana, puntualmente confermata dagli ultimi dati ufficiali.

Nelle altre grandi ripartizioni, il tasso di crescita dovrebbe variare tra l'1,3% del Nord Ovest e l'1,5% del Centro. Anche nei prossimi anni il divario tra Nord e Sud è destinato ad allargarsi, seppure a ritmi leggermente inferiori a quelli registrati negli anni scorsi.

I progressi del Sud e nelle Isole dovrebbero concentrarsi essenzialmente nell'industria (+2,2% in media l'anno con un picco nella filiera alimentare), mentre tornerebbe ad essere modesto il

contributo dell'agricoltura (+0,8%) dopo il record del 2015 e dei servizi (+1,1%). Si intravedono finalmente segni di miglioramento anche nelle costruzioni (+1,6%), dopo il crollo subito nel corso della crisi sia dall'edilizia privata che dalle opere pubbliche. Nel Centro, che dovrebbe essere la ripartizione più dinamica, la crescita dovrebbe risultare abbastanza uniforme tra industria (comunque più dinamica), costruzioni e servizi, seguendo apparentemente il modello della crescita "equilibrata" più volte auspicato dall'OBI. Nel Nord-Est la crescita dovrebbe essere guidata dall'industria, mentre nel Nord-Ovest, tradizionale cuore industriale del paese, la produzione manifatturiera dovrebbe aumentare meno della media nazionale, confermando purtroppo un trend negativo legato alla deindustrializzazione dell'area.

A fronte di un aumento medio annuo dell'1,3% dell'occupazione (misurata in termini di unità standard di personale utilizzato nelle imprese), i posti di lavoro dovrebbero aumentare solo dell'1,1% nel Mezzogiorno, nonostante i generosi sgravi contributivi concessi negli ultimi anni. Solo nell'industria l'occupazione meridionale dovrebbe aumentare più della media nazionale. Performance occupazionali in linea con la media nazionale dovrebbero registrarsi nel resto del paese.

Le regioni

Da qui al 2025, la crescita dovrebbe risultare abbastanza omogenea tra le diverse regioni. Le regioni più dinamiche dovrebbero risultare il Lazio, le Marche e l'Emilia e Romagna (con una crescita media dell'1,5% annuo). Qualche ritardo potrebbe invece registrarsi in Abruzzo e Basilicata (solo 1%, senza tuttavia tener conto degli effetti positivi delle celebrazioni a Matera) e Valle d'Aosta (0,8%).

Nel Lazio la crescita dovrebbe essere guidata dalle costruzioni (+1,9%, ma il risultato potrebbe essere migliore se fossero realizzate o ammodernate alcune strutture pubbliche). Nelle Marche e in Emilia e Romagna si dovrebbe registrare un significativo aumento dell'attività industriale (attorno al 2,5%), mentre in Veneto la migliore performance sarà quella dei servizi. Le difficoltà dell'Abruzzo e della Valle d'Aosta dovrebbero concentrarsi nell'agricoltura e nei servizi, mentre la ricostruzione post-terremoto potrebbe stimolare il settore delle costruzioni in Abruzzo (+1,9%).

Nel complesso, l'agricoltura sarà probabilmente un fattore di freno per la crescita in quasi tutte le regioni, ad eccezione dell'Emilia e Romagna. A sorpresa l'industria manifatturiera dovrebbe trainare l'economia di gran parte delle regioni meridionali e del Centro, oltre che della Val d'Aosta e dell'Emilia e Romagna. Si tratterà tuttavia di un settore manifatturiero fortemente "selezionato", all'interno del quale avranno un peso rilevante lavorazioni di qualità e di nicchia, come quelle appartenenti al TAC 4.0.

Le costruzioni registreranno la migliore performance settoriale in Friuli-Venezia Giulia, Lazio, e Abruzzo. Infine i servizi potrebbero trainare lo sviluppo solo in Lombardia e Lazio, mentre tenderanno a frenarlo in Valle d'Aosta, Abruzzo e Puglia. Solo chi riuscirà a puntare su servizi ad alto valore aggiunto (logistica, progettazione, e turismo), come le regioni citate, potrà aspettarsi un

ruolo trainante anche da tale macro-comparto, mentre ci si può attendere poco dai servizi più tradizionali.

In termini di occupazione, la migliore performance dei prossimi anni dovrebbe registrarsi in Umbria, Lazio, Veneto e Lombardia (+1,4% in media l'anno in termini di ULA), mentre qualche incertezza potrebbe manifestarsi in Valle d'Aosta e Liguria. In quasi tutte le regioni il settore che allargherà maggiormente gli organici sarà l'industria, con l'eccezione dell'Emilia e Romagna, dove sarà notevole la *performance* dei servizi, e di alcune regioni in cui sarà invece più rilevante il contributo delle costruzioni (Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Abruzzo). Ovunque sono attesi aumenti di produttività a livello aggregato, eccetto che in Basilicata (sempre senza tener conto degli eventi europei), Lombardia e Umbria. Nel Mezzogiorno, la produttività, condizionata dagli effetti degli incentivi all'occupazione, crescerà poco meno della media nazionale, con qualche spunto limitato al Molise.

Le province

Le province in cui il valore aggiunto dovrebbe crescere di più nei prossimi anni sono: Brescia, Monza e della Brianza, Cuneo, Modena, Ravenna, Reggio nell'Emilia, Trieste, Grosseto, Lucca e Palermo. Tutte registreranno incrementi del V.A. reale superiori al 2% l'anno. Si tratta di realtà locali molto differenti tra loro, anche se la maggior parte si concentrano in Lombardia ed Emilia e Romagna ed hanno una fiorente attività industriale. Segue un gruppo di 12 province che potrebbero vedere la propria produzione aumentare a tassi superiori o pari all'1,5%. Quasi tutte si trovano nel Centro-Nord e solo due (Crotone e Olbia-Tempio) nel Mezzogiorno.

All'estremo opposto della classifica, solo Pavia rischia di registrare una lieve diminuzione dei livelli di attività (-0,2% l'anno), e altre sette province non cresceranno probabilmente più di mezzo punto l'anno da qui al 2025. Sorprendentemente, tre di esse si trovano in Lombardia (Cremona, Como e Mantova) e due in Veneto (Rovigo e Belluno), mentre in questo gruppo non compare nessuna città del Mezzogiorno. La maggior parte delle province del Sud e delle isole registreranno tassi di crescita mediocri (attorno all'1%), segno di economie poco dinamiche, ma comunque in grado di "galleggiare" in un panorama nazionale non troppo brillante.

Le zone a maggiore sviluppo nei prossimi anni saranno concentrate ai bordi della pianura Padana, seppure con significative interruzioni della continuità territoriale, con una propaggine meridionale nelle Marche; sul Tirreno centrale (con una appendice nel Nord della Sardegna) e sullo Ionio. Sembrano essersi invece dissolti i nuclei isolati di sviluppo individuati nella precedente edizione del rapporto nel Nord Est e nella Sicilia meridionale, confermando purtroppo la previsione che il loro isolamento ne avrebbe frenato le potenzialità in mancanza di una rete di infrastrutture efficienti.

Rispetto al periodo pre-crisi, si conferma la previsione che gran parte del Mezzogiorno dovrebbe recuperare o superare i suoi (pur modesti) ritmi di crescita nei prossimi anni. La crisi sembra ancora persistente in molte aree che affacciano sul Tirreno centrale, nel Piemonte meridionale e in alcune province di confine della Lombardia. Se questo è un buon segno per il Mezzogiorno, non lo è

affatto per il resto del paese, che vede ancora in difficoltà aree che un tempo erano estremamente dinamiche.

Anche se i casi di una riduzione tendenziale dell'occupazione dovrebbero essere molto rari nei prossimi anni, una crescita dell'impiego di lavoro superiore all'1,5% l'anno si dovrebbe registrare in poche province isolate tra loro, caratterizzate tutte da una posizione lungo la costa e nel Centro. Se si istituissero adeguati canali di interconnessione tra questi nuclei, essi potrebbero forse costituire dei primi centri di diffusione dell'occupazione.

Il recupero dell'occupazione rispetto ai livelli pre-crisi, dovrebbe essere più rapido nel Mezzogiorno, che per altro era stato colpito anche più duramente dalla recessione, e in poche aree sparse del Nord. Al Centro prevale invece una situazione in cui la domanda di lavoro sarà ancora meno intensa rispetto al periodo 2000-2007.

Nuclei di sviluppo e di declino nel Mezzogiorno

Per il periodo 2018 – 2025, le previsioni dell'OBI sembrano confermare l'esistenza di una coppia di "sentieri dello sviluppo" che partono dalla Campania del Nord e tendono a congiungere il Tirreno all'Adriatico. Il ramo più settentrionale si interrompe nelle aree montuose dell'Abruzzo meridionale. L'altro asse sembra invece disperdersi invece al confine pugliese. In entrambi i casi, lo *stop* appare legato alla carenza di infrastrutture logistiche che consentano un trasferimento veloce delle merci tra i due mari.

Un altro sentiero di sviluppo, pure individuato nei precedenti Rapporti, forma un arco lungo la costa ionica settentrionale, con una interessante propaggine all'interno della Basilicata. A parere dell'OBI, si tratta di un asse particolarmente promettente, che include attività industriali, turismo, cultura e agro-industria di qualità, ossia proprio le componenti del TAC 4.0. Riuscire ad estendere questo arco virtuoso al resto della costa ionica, anche attraverso interventi infrastrutturali, potrebbe dunque rivelarsi un investimento estremamente proficuo anche per altre aree contigue, ancora poco interessate da questo nucleo di sviluppo.

Accanto a questi sentieri continentali, si intravede un canale, piuttosto frastagliato, che attraversa la Sicilia dalla costa occidentale a quella orientale e che, almeno in parte sembra associato ad un modello di sviluppo TAC 4.0, seppure meno definito. Tende invece ad assottigliarsi, rispetto alle elaborazioni precedenti, quell'arco che interessava la Sardegna settentrionale, fortemente caratterizzato dalla prevalenza del turismo, che è stato probabilmente danneggiato da una dissennata politica dei collegamenti tra l'isola e il continente, che ha indubbiamente scoraggiato i flussi turistici.

Nei prossimi anni non dovrebbero registrarsi troppe aggregazioni di comuni contigui in netta decrescita, che rischiano di risucchiare anche le potenzialità di sviluppo delle aree contigue, come dei veri e propri "buchi neri" economici, facendo mancare mercati e risorse finanziarie. Si distingue

solo un'area di crisi nell'Abruzzo settentrionale, chiaramente legato agli eventi sismici, e qualche nucleo sparso nelle isole maggiori.

La creazione di posti di lavoro segue solo approssimativamente i sentieri di sviluppo individuati in base all'intensità dell'attività produttiva, se non nel caso delle Isole. Nel complesso, l'occupazione dovrebbe crescere in modo abbastanza omogeneo in tutto il Mezzogiorno, ma si conferma, rispetto alle precedenti previsioni, la resistenza di vaste aree di regresso in Abruzzo, Sicilia e Calabria, dove già la situazione occupazionale era abbastanza critica.

Tra i grandi comuni del Sud, nei prossimi anni dovrebbero registrare una crescita di tutto rispetto (oltre il 2% l'anno) due città della Campania (Avellino e Caserta) e tre della Sicilia (Ragusa, Palermo e Catania), confermando le tendenze emerse anche nelle precedenti edizioni del Rapporto. Si tratta di comuni che prima della crisi crescevano già a tassi superiori alla media (alcuni oltre il 4% l'anno) e che spesso hanno subito pesanti contraccolpi durante la Grande Recessione (fino a -8% ad Avellino). Un altro gruppo di comuni dovrebbe registrare una crescita meno vivace, ma sempre superiore alla media nazionale: due sono in Abruzzo (Teramo e Pescara); ben 4 in provincia di Napoli (Napoli, Casoria, Portici e Pozzuoli); uno in provincia di Caserta (Aversa); due in Sardegna (Cagliari e Sassari); due in Calabria (Catanzaro e Crotone); tre in Puglia (Bari, Martina Franca e Taranto) e gli altri in Molise (Campobasso), Basilicata (Matera) e Sicilia (Mazara del Vallo). Si tratta di grandi comuni con un settore dei servizi piuttosto consistente, solo in alcuni casi ben collegati al resto del paese. All'opposto, si dovrebbe registrare un vero e proprio declino a Bagheria (-1,4% l'anno) e una crescita solo di pochi decimali l'anno in altri due comuni siciliani (Trapani e Vittoria) e in due località campane (Acerra e Benevento).

Per quanto riguarda l'occupazione, solo Pescara, Avellino, Caserta, Foggia, Catania e Palermo dovrebbero registrare incrementi superiori al 2,5% l'anno, mentre probabilmente si verificherà un calo dell'impiego di manodopera a Bagheria ed Acerra. Il resto dei comuni dovrebbe vedere una intensificazione nell'impiego delle risorse umane (eventualmente provenienti anche da fuori comune) che va dallo 0,5% l'anno fino al 2,4% e che solo in pochi casi consentirà un rapido riassorbimento della disoccupazione locale.

Le indicazioni di policy

L'OBI non si stancherà mai di ripetere che senza politiche adeguate il divario Nord-Sud è destinato a perpetuarsi, privando il Mezzogiorno di una opportunità di crescita e sottraendo all'intero paese risorse e mercati di sbocco. La bassa crescita del Paese e il progressivo ridimensionamento dell'economia meridionale non traggono infatti origine dalla Grande Recessione del 2007-2008, ma derivano piuttosto dal sostanziale abbandono delle politiche industriali a partire dagli anni novanta, in concomitanza con l'avvio del risanamento delle finanze pubbliche e l'abbandono delle svalutazioni competitive. Sono dunque necessarie nuove politiche e nuove risorse per rilanciare stabilmente il Mezzogiorno.

Secondo l'Osservatorio, le premesse per un nuovo sviluppo necessitano di un adeguato mix di politiche top down e bottom up (come ampiamente argomentato nelle conclusioni del Rapporto OBI presentato a giugno), che puntino a valorizzare le specificità dei territori nel quadro di un sistema economico nazionale ben equilibrato.

In tale prospettiva si inserisce la diffusione del modello TAC 4.0, che integra il modello da noi denominato nei precedenti rapporti TAC 3.0, unitamente alla diffusione della 4° rivoluzione industriale, necessaria per supportare tale modello. La valorizzazione in termini innovativi dei comparti manifatturieri tradizionali legati al made in Italy, e lo sviluppo delle attività legate al territorio e al turismo, all'agricoltura e all'agroindustria, nonché alla cultura e alla creatività, possono rappresentare la frontiera dello sviluppo nel Mezzogiorno, senza ovviamente rinunciare alla razionalizzazione ed al potenziamento dei comparti industriali manifatturieri e di base, a tecnologia avanzata, già presenti nel contesto produttivo meridionale.

Il rilancio del sistema logistico nazionale, che recuperi i forti ritardi accumulati al Sud sul versante dei porti e della rete infrastrutturale terrestre, a cominciare da quella ferroviaria, con la creazione di piattaforme logistiche intermodali opportunamente interconnesse, diventa quindi fondamentale, in uno con la creazione di aree logistiche e produttive integrate nella logica delle ZES (le Zone Economiche Speciali), recentemente introdotte dal governo quali strumenti di rilancio del Sud.

1) La diffusione del modello TAC 4.0, che integra il modello da noi denominato nei precedenti rapporti TAC 3.0.

L'avvio infatti di un programma di sostegno agli investimenti nell'industria 4.0 deciso dal governo con la manovra finanziaria del 2016, ha messo a disposizione risorse importanti ma soprattutto ha indicato percorsi ineludibili per sviluppare la capacità competitiva e sul mercato interno e su quello internazionale.

Secondo l'OBI, lo sviluppo del Mezzogiorno passa attraverso

- lo sviluppo dell'industria manifatturiera caratterizzata da contenuti tecnologicamente rilevanti (meccanica, mecatronica, aerospazio, energia, ecc.), presente in maniera significativa nel Mezzogiorno;
- la rinascita dell'industria di base, in particolare dell'industria siderurgica e dell'industria cantieristica, tuttora irrinunciabile.

2) La diffusione della 4° rivoluzione industriale.

Il paradigma nascente dalla 4° rivoluzione industriale implica un nuovo concetto di impresa digitale e flessibile, che si caratterizza per:

- La riorganizzazione in termini di diffusa digitalizzazione del flusso informativo interno ed esterno;
- la rideterminazione del rapporto tra capitale umano e macchine, soprattutto dovuto ad un utilizzo sempre maggiore dei robot industriali;

- la necessità di personalizzare il proprio prodotto/servizio, che implica una maggiore flessibilità produttiva ed organizzativa.

Sarà quindi prioritario programmare e varare una serie di misure che favoriscano l'approccio delle micro piccole e medie imprese alla 4° rivoluzione industriale.

In questa prospettiva sarà fondamentale:

- creare un collegamento funzionale tra Università , centri di ricerca e tessuto delle PMI attraverso misure che favoriscano l'inserimento di laureati, tecnici, dottorati al loro interno;
- favorire l'integrazione del tessuto produttivo promuovendo reti tra le imprese e ove possibile la concentrazione territoriale delle stesse , riqualificando il ruolo e le funzioni delle vecchie aree di sviluppo industriale in termini di servizi e supporto oltre che di infrastrutture;
- puntare alla creazione ed integrazione di aree logistiche con le aree di sviluppo industriale;

- 3) Lo sviluppo del sistema logistico nazionale che valorizzi la vocazione naturale del Mezzogiorno sul piano dei porti e potenzi la rete infrastrutture terrestri a cominciare da quella ferroviaria, in uno con la creazione di piattaforme logistiche intermodali opportunamente interconnesse.

La creazione di una dorsale jonico-tirrenica che interconnetta la Puglia meridionale con la Basilicata, la Calabria cosentina ed il Sud della Campania assume, in questa prospettiva, una importanza capitale e sul fronte della mobilità delle persone e sul fronte della mobilità delle merci. Essa dovrà affiancare la dorsale adriatico-tirrenica in via di realizzazione tra Bari e Napoli, pena la esclusione di un' area ampia e popolosa del Mezzogiorno che rischierebbe, diversamente, di restare definitivamente tagliata fuori da ogni direttrice di sviluppo.

- 4) L' integrazione tra aree logistiche ed aree produttive, in vista della creazione delle ZES (zone economiche speciali, recentemente approvate dal Consiglio dei Ministri).

Le ZES dovrebbero sorgere proprio nelle aree portuali più importanti (Gioia Tauro , Napoli , Salerno, Bagnoli, Taranto, Bari, Brindisi, ecc.) e potranno esercitare una notevole forza attrattiva nei confronti degli investitori, grazie ad una opportuna combinazione di incentivi (fiscali e normativi) .

- 5) La creazione dei presupposti a livello logistico, infrastrutturale, produttivo, affinché il Mezzogiorno possa adeguatamente cogliere le opportunità offerte dalla nuova via della seta, la cosiddetta BRI.

Il Mezzogiorno ha infatti davanti a sé una sfida straordinaria costituita dalla nascente Belt and Road Initiative – BRI (che, come acronimo, prende il posto del precedente One Belt One Road – OBOR, detta anche “vie della seta”), un progetto ancora in nuce ma che potrebbe essere destinato a riorientare gli assetti geopolitici mondiali.

Si tratta di un progetto infrastrutturale (strade, porti, stazioni, ferrovie, reti elettriche – tlc, gasdotti etc.) che riguarda l’Eurasia, il medio oriente ed africa, cioè dei paesi che complessivamente raggiungono il 25 % dell’economia mondiale, e che ha per capofila la Cina. questo progetto, che configura una cooperazione interconnessa a livello mondiale, avrebbe delle importanti ricadute sia a livello geopolitico (con la Cina che si creerebbe degli alleati per “proteggere” la sua costante crescita di natura economica), sia di natura economica.

Il Masterplan per il Sud, con la sua dotazione finanziaria (quantificabile in circa 98 miliardi di euro, da qui al 2023) costituisce un’ ulteriore (ultima) occasione per la ridare forza e vitalità al tessuto economico meridionale.

Il Masterplan si articola in 16 patti per il Sud (uno per ciascuna delle 8 regioni del Mezzogiorno, uno per le 7 Città Metropolitane ed infine il Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS) di Taranto) , che declinano a livello territoriale gli interventi che costituiscono l’asse portante del Masterplan.

Le risorse finanziarie, come detto, non mancano: Fondi FESR e FSE 2014-2020, comprensivi di cofinanziamento nazionale, per complessivi 51,8 ml di euro, a cui si aggiungono risorse dei Programmi Complementari per 7,4 ml di euro ed il Fondo di Sviluppo e Coesione, per 38,8 ml di euro.

Il Mezzogiorno non può assolutamente permettersi di lasciarsi sfuggire le opportunità sopraddette, perché ci stiamo avvicinando rapidamente al termine del periodo di programmazione 2014-2020, che determinerà un’ulteriore contrazione delle risorse disponibili, con la conseguente necessità di individuare delle risorse sostitutive.

Occorre dar seguito quanto prima al recente decreto Mezzogiorno, convertito in legge lo scorso 27 febbraio, che stabilisce la soglia (34%) degli investimenti ordinari da destinare al Sud.

Entro il 30 giugno sarà emanato il DPCM (Decreto della Presidenza del Consiglio) che definirà le modalità per il «riequilibrio territoriale» della spesa ordinaria in conto capitale.

Le premesse per un nuovo sviluppo partono quindi da un adeguato mix di politiche top down e bottom up, che dovrà finalmente consentire di superare infruttuose derive localistiche scollegate da una stringente visione nazionale, in modo da evitare sterili astrazioni e affermazioni di principio prive di riferimenti concreti.

Il 21esimo secolo si caratterizza ormai come il secolo della nuova via della seta.

Essa segnerà lo sviluppo attraverso i territori dell’Eurasia e dell’Africa, mentre l’America sembra sempre più avviata a tornare ad essere un’isola, sia pure dalle dimensioni di un continente.

La Cina, sempre più, segnerà da protagonista il 21esimo secolo e con essa l’Europa ed una ritrovata Africa.

Gli oceani torneranno progressivamente alla loro dimensione di spazi intercontinentali ininfluenti se non per la loro indispensabile funzione di equilibrio del pianeta, i mari interni e i territori, viceversa, vedranno accentuate le loro di funzioni di cerniere e ambiti privilegiati dello sviluppo.

Dovremo ripartire da qui per intercettare lo sviluppo prossimo venturo.

Benvenuto 21esimo secolo!



La dinamica del valore aggiunto

(variazioni medie annue a prezzi dell'anno precedente)

Ripartizione	Prima della crisi 2000-2007	Durante la crisi 2008-2013	Durante la ripresa 2014-2017	Previsioni 2018-2025
Nord-Ovest	1,2%	-1,4%	1,0%	1,3%
Nord-Est	1,2%	-1,0%	1,1%	1,4%
Centro	1,6%	-1,4%	0,8%	1,5%
Mezzogiorno	0,6%	-2,1%	1,1%	1,2%
Italia	1,1%	-1,5%	1,0%	1,4%

Fonte: elaborazioni e previsioni OBI

La dinamica del valore aggiunto totale per regione

(variazioni medie annue a prezzi dell'anno precedente)

Regione	Prima della crisi 2000-2007	Durante la crisi 2008-2013	Durante la ripresa 2014-2017	Previsioni 2018-2025
Liguria	0,7%	-2,5%	0,6%	1,2%
Lombardia	1,3%	-1,1%	1,1%	1,3%
Piemonte	1,1%	-1,7%	0,9%	1,2%
Valle d'Aosta	1,0%	-1,5%	0,2%	0,8%
Emilia-Romagna	1,4%	-1,0%	1,2%	1,5%
Friuli-Venezia Giulia	0,9%	-1,6%	0,8%	1,2%
Trentino-Alto Adige	1,0%	0,5%	1,1%	1,2%
Veneto	1,2%	-1,2%	1,0%	1,3%
Lazio	2,0%	-1,4%	0,7%	1,5%
Marche	1,7%	-2,0%	0,6%	1,5%
Toscana	1,1%	-1,1%	1,0%	1,3%
Umbria	0,8%	-2,9%	1,2%	1,3%
Abruzzo	0,6%	-1,1%	1,6%	1,0%
Basilicata	-0,1%	-1,3%	2,1%	1,0%
Calabria	0,5%	-2,4%	1,0%	1,3%
Campania	0,7%	-2,6%	0,6%	1,3%
Molise	0,7%	-3,4%	0,9%	1,2%
Puglia	0,3%	-1,5%	1,1%	1,1%
Sardegna	0,9%	-2,0%	0,5%	1,2%
Sicilia	0,8%	-2,1%	1,4%	1,2%

Fonte: elaborazioni e previsioni OBI



La dinamica del valore aggiunto totale nei maggiori comuni del Mezzogiorno

(variazioni medie annue a prezzi dell'anno precedente)

Regione	Provincia	Comune	Prima della crisi 2000-2007	Durante la crisi 2008-2013	Durante la ripresa 2014-2017	Previsioni 2018-2025
Abruzzo	Chieti	Chieti	-0.4%	-1.2%	1.5%	1.0%
	L'Aquila	L'Aquila	2.8%	-0.8%	1.8%	1.4%
	Pescara	Montesilvano	0.6%	-1.1%	1.7%	0.9%
	Pescara	Pescara	1.9%	-1.6%	2.0%	2.2%
	Teramo	Teramo	1.5%	-2.2%	2.9%	2.0%
Basilicata	Matera	Matera	0.4%	-3.8%	2.5%	2.0%
	Potenza	Potenza	0.0%	-0.3%	1.5%	0.6%
Calabria	Catanzaro	Catanzaro	1.1%	-0.6%	1.4%	1.6%
	Catanzaro	Lamezia Terme	1.0%	-0.6%	1.2%	1.3%
	Cosenza	Cosenza	0.1%	-4.2%	1.0%	1.3%
	Crotone	Crotone	1.8%	-3.7%	0.4%	1.9%
	Reggio di Calabria	Reggio di Calabria	0.5%	-0.6%	0.9%	0.9%
Campania	Avellino	Avellino	3.1%	-8.3%	-0.9%	4.1%
	Benevento	Benevento	0.1%	0.0%	1.1%	0.2%
	Caserta	Aversa	2.2%	-2.5%	0.5%	1.5%
	Caserta	Caserta	4.1%	-5.3%	0.7%	2.7%
	Napoli	Acerra	0.1%	-1.4%	0.3%	0.3%
	Napoli	Afragola	0.4%	-2.0%	0.2%	0.8%
	Napoli	Casoria	0.5%	-3.5%	0.7%	1.5%
	Napoli	Castellammare di Stabia	0.4%	-3.0%	0.6%	1.2%
	Napoli	Ercolano	0.4%	-2.5%	0.5%	1.0%
	Napoli	Giugliano in Campania	0.1%	-1.9%	0.4%	0.6%
	Napoli	Marano di Napoli	0.2%	-1.9%	0.3%	0.7%
	Napoli	Napoli	0.8%	-3.8%	0.7%	1.7%
	Napoli	Portici	0.7%	-3.4%	0.6%	1.5%
	Napoli	Pozzuoli	0.8%	-3.9%	0.7%	1.8%
	Napoli	Torre del Greco	0.2%	-2.3%	0.4%	0.8%
	Salerno	Battipaglia	0.4%	-1.2%	0.7%	0.7%
	Salerno	Cava de' Tirreni	0.4%	-1.0%	0.6%	0.7%
	Salerno	Salerno	0.7%	-1.9%	0.4%	1.1%
	Salerno	Scafati	0.4%	-1.4%	0.6%	0.8%
	Molise	Campobasso	Campobasso	1.1%	-4.7%	0.0%

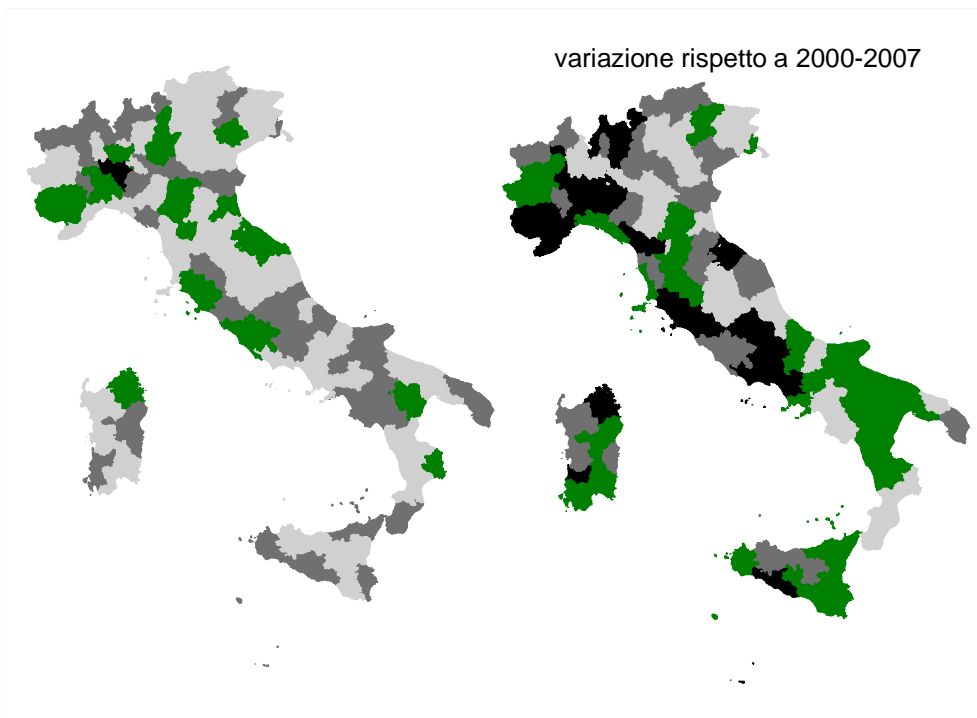
(continua)



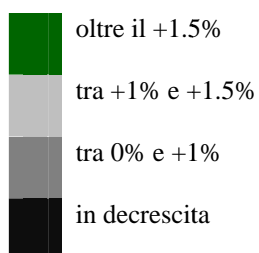
Regione	Provincia	Comune	Prima della crisi 2000-2007	Durante la crisi 2008-2013	Durante la ripresa 2014-2017	Previsioni 2018-2025	
Puglia	Bari	Altamura	0.2%	-1.6%	1.0%	1.4%	
	Bari	Bari	0.1%	-1.8%	1.2%	1.5%	
	Bari	Bitonto	0.1%	-1.6%	1.2%	1.3%	
	Bari	Molfetta	0.0%	-1.1%	1.0%	0.8%	
	Barletta-Andria-Trani	Andria	-0.2%	-2.0%	0.9%	1.1%	
	Barletta-Andria-Trani	Barletta	-0.2%	-2.5%	1.1%	1.3%	
	Barletta-Andria-Trani	Bisceglie	-0.3%	-2.1%	1.0%	1.1%	
	Barletta-Andria-Trani	Trani	-0.2%	-2.6%	1.2%	1.4%	
	Brindisi	Brindisi	0.8%	-1.1%	0.6%	0.9%	
	Foggia	Cerignola	-0.3%	-0.3%	0.9%	0.6%	
	Foggia	Foggia	0.1%	-1.3%	0.8%	1.0%	
	Foggia	Manfredonia	-0.1%	-0.7%	0.9%	0.7%	
	Foggia	San Severo	-0.1%	-0.6%	0.8%	0.7%	
	Lecce	Lecce	1.6%	-2.2%	1.1%	1.1%	
	Taranto	Taranto	1.3%	-2.8%	1.3%	1.9%	
	Sardegna	Cagliari	Cagliari	0.7%	-2.7%	0.5%	1.6%
		Cagliari	Quartu Sant'Elena	0.6%	-2.1%	0.6%	1.0%
Olbia-Tempio		Olbia	2.6%	-0.6%	0.7%	1.4%	
Sassari		Sassari	1.7%	-1.0%	0.6%	1.6%	
Sicilia	Agrigento	Agrigento	1.5%	-1.7%	0.9%	0.7%	
	Caltanissetta	Caltanissetta	0.0%	-3.4%	0.8%	1.0%	
	Caltanissetta	Gela	0.0%	-3.1%	1.3%	0.8%	
	Catania	Acireale	0.7%	-2.5%	1.5%	1.3%	
	Catania	Catania	2.5%	-5.1%	3.1%	3.0%	
	Messina	Messina	0.2%	-3.4%	1.6%	1.2%	
	Palermo	Bagheria	-2.0%	0.7%	0.5%	-1.4%	
	Palermo	Palermo	4.1%	-3.4%	2.2%	2.6%	
	Ragusa	Modica	-0.1%	-1.3%	1.4%	0.7%	
	Ragusa	Ragusa	4.4%	-2.7%	0.7%	3.3%	
	Ragusa	Vittoria	-1.1%	-1.1%	1.6%	0.3%	
	Siracusa	Siracusa	0.2%	-0.9%	2.6%	0.6%	
	Trapani	Marsala	-0.5%	-2.3%	1.0%	0.8%	
	Trapani	Trapani	-0.9%	0.3%	0.8%	0.1%	

Fonte: elaborazioni e previsioni OBI

Valore aggiunto provinciale: previsioni 2018-2025
(variazioni medie annue a prezzi dell'anno precedente)

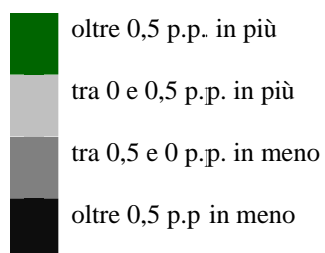


Tasso di crescita medio annuo



Fonte: elaborazioni e previsioni OBI

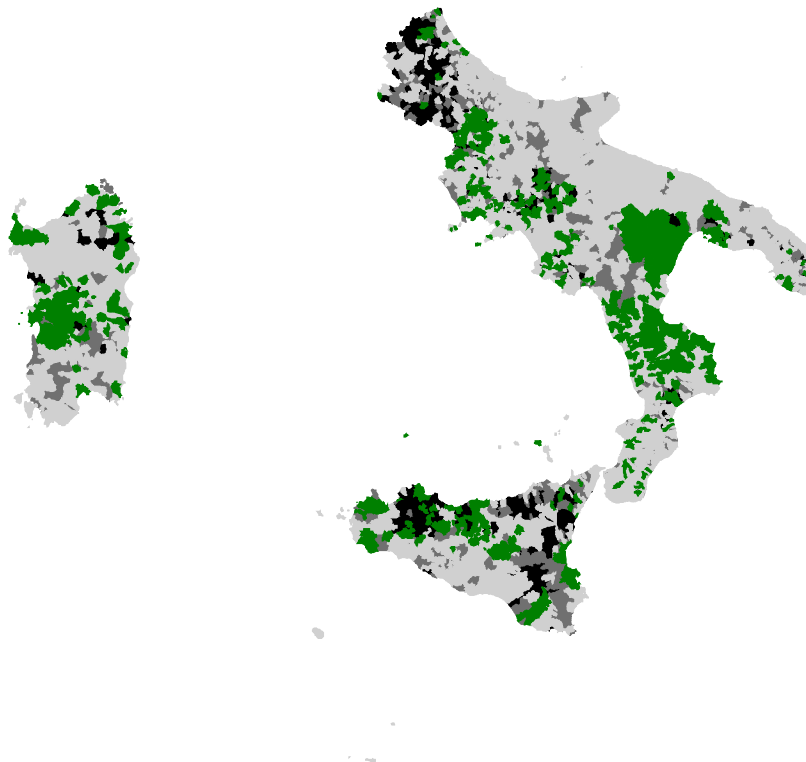
Differenza rispetto al tasso di crescita medio annuo pre-crisi



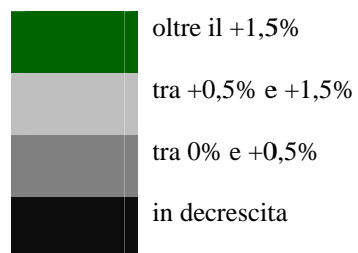
Fonte: elaborazioni e previsioni OBI

Valore aggiunto totale per comune: previsioni 2018-2025

(variazioni medie annue a prezzi dell'anno precedente)



Tasso di crescita medio annuo



Fonte: elaborazioni e previsioni OBI